ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XII

Napoli 1990

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

E. Mangani, L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone p. 9
A. Bottini, Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione » 23
E. Greco, Serdaioi » 39
M. Gras, Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère » 59
I. D'Ambrosio, Le fortificazioni di Poseidonia-Paestum. Problemi e prospettive di ricerca » 71
C. Montepaone, Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del « nuovo » attraverso forme dell'ideologia » 103
M. Mazzei, L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa » 123
D. Camardo - A. Ferrara, Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno » 169
G. Sacco, Tuticus » 177

Attività del dottorato di ricerca in archeologia

A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide. II » 183
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C. – II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del *Latium Vetus* » 199
A. d'Andrea, La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare » 217
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia. II » 229
P. Talamo, Ricerche sulla facies di Palma Campania nell'ambito del Bronzo Antico italiano: notizie preliminari sullo scavo dell'abitato di Pratola Serra » 239

Recensioni e rassegne

E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. II » 247

Riassunti degli articoli » 263

colonie si hanno sempre sistemi che limitano lo spazio agrario mediante decumani di notevole lunghezza [21] non associati a cardini o almeno non associati a cardini di analoga importanza.

Per fornire una risposta più precisa ai problemi creati dalla scoperta di questo sistema agrario la futura ricerca nella piana pestana dovrà raccogliere ancora informazioni sul tipo e sulla quantità delle residenze campestri connesse alla centuriazione, sulla viabilità interna, sulla storia delle singole particelle, sul rapporto con le preesistenti realtà territoriali, che pure conosciamo abbastanza numerose, guardando parallelamente ad un mondo cittadino ancora poco conosciuto che esprimeva, attraverso questo disegno sul terreno, la propria capacità di occupare e sfruttare uno spazio agrario.

Abbreviazioni supplementari:

Castagnoli 1953-1955 = F. Castagnoli, ' I più antichi esempi conservati di divisioni agrarie romane ', in *BullCom* 75, 1953-1955.

Drago 1953 = C. Drago, ' Saggi di scavo nella pianura foggiana ', in *BPI* 1953.

1956, p. 149 ss.; M.G. Celuzza-E. Regoli, ' La Valle d'Oro nel territorio di Cosa ', in *DialArch* 1982, 1, pp. 31 ss.; A. Carandini (a cura di), ' Settefinestre. Una Villa schiavistica nell'Etruria Romana ', 1, Modena 1985, p. 48 ss.; il parallelismo è stringente nel disegno e nelle misure anche se a Paestum gli assi distano tra di loro circa 275 metri, cioè poco meno di 8 *actus,* mentre quelli di Cosa m. 568, cioè 16 *actus*. Ciò non dovrebbe costituire un grande problema in quanto sulle foto di Paestum (forse per una migliore « trasparenza » delle strutture del sottosuolo) si nota un alternarsi di assi piccoli con assi più grandi; questi ultimi verrebbero così a trovarsi ad una distanza di circa 15-16 *actus* come a Cosa. Anche a Paestum, inoltre, sembra ripetersi il fenomeno della mancanza di grandi assi trasversali in conseguenza della quale si produrrebbe una divisione per soli decumani. Per restare nell'ambito dei confronti con le altre colonie latine la divisione di Paestum si può accostare a quella di *Luceria,* dedotta nel 314 a.C., che presenta anch'essa decumani distanti m. 544, quindi poco più di 15 *actus*. Per Lucera cfr. J. Bradford, ' Buried Landscapes in Southern Italy ', in *Antiquity* XXIII, 1949, p. 66 ss.; *idem,* ' The Apulia Expedition: An Interim Report ', in *Antiquity* XXVI, 1952, p. 88 ss.; G. Schmiedt, ' Le centuriazioni di Luceria e di Aecae ', in *L'Universo* 65, 1985, 2, p. 260 ss.; Drago 1953, p. 113 ss.; G.D.B. Jones, ' Il Tavoliere romano ', in *ArchCl* XXXII, 1980, p. 89 ss.; altri due casi di divisioni di questo tipo sono conosciuti a *Cales,* cfr. Castagnoli 1953-55, p. 3 ss.; *idem,* ' Sulle più antiche divisioni agrarie romane ', in *RendLinc* XXXIX (S. VIII) 1984, p. 1 ss.; W. Johannowsky, ' Relazione preliminare sugli scavi di Cales ', in *BdA* 1961, III, p. 258 ss.; *idem,* ' Problemi archeologici Campani ', in *RAAN* L 1975, p. 10, n. 33; J. P. Vallat, ' Cadastration et controlle de la terra en Campanie septentrionale ', (IV siécle av. J.-C. - I siécle ap. J.-C.) in *MélRome* 1980, 1, p. 387 ss.; M. Pagano, ' Tracce di centuriazione e altri contributi su Sinuessa e Minturnae ', in *RendNap* LVI 1981, p. 116 ss.; M. Clavel-Lévêque (a cura di), *Cadastres et espace rural,* ' Table ronde de Besançon, Mai 1980 ', Ed. CNRS 1983, pp. 110, 116; G. Chouquer *et alii, Structures agraires en Italie centro-meridionale,* Rome 1987, p. 26; ed *Alba Fucens* per cui cfr. J. Mertens, *Alba Fucens* 1, Rome-Bruxelles 1969, p. 47 ss.

[21] Un confronto molto preciso può essere sostenuto tra la strada scavata a Paestum e quella di analoghe misure scavata nei pressi di Lucera, cfr. Drago 1953, p. 113 ss.

RICERCHE SULLA FACIES DI PALMA CAMPANIA NELL'AMBITO DEL BRONZO ANTICO ITALIANO: NOTIZIE PRELIMINARI SULLO SCAVO DELL'ABITATO DI PRATOLA SERRA

Pierfrancesco Talamo

1. Introduzione: i motivi di una ricerca

La *facies* culturale di Palma Campania, identificata recentemente ed inquadrata nel corso del bronzo antico dell'Italia meridionale [1], è un aspetto sinora peculiare della sola Campania. In un'ampia area di questa regione i siti pertinenti a tale *facies* hanno la particolarità di essere sigillati e chiaramente definiti dai prodotti di un'eruzione del Somma-Vesuvio c.d. delle « pomici di Avellino » dall'area di dispersione di queste [2] che si estende tra il versante orientale del vulcano stesso e tutta la conca di Avellino e oltre sino a quasi tutta l'estremità orientale dell'Irpinia. Questa eruzione di tipo pliniano, del tipo cioè di quella che coprì Pompei, datata ca. al 3800 BP, è facilmente identificabile e fornisce un altissimo potenziale di conservazione dei contesti da essa direttamente coperti. Il tipo di conservazione ha senza dubbio facilitato fortemente l'identificazione di questa *facies* e la sua chiara distinzione dalla successiva e conseguente fase del protoappenninico B antico (fase di Punta Mezzogiorno).

L'idea guida di questa ricerca [3] sta quindi nel tentativo di sfruttare al massimo questo potenziale conservativo fornito dall'eruzione per indagare nel modo più completo i contesti sepolti, siano essi direttamente antropizzati o meno, privilegiandone la dimensione sincronica, ai fini di una ricostruzione culturale ed

[1] C. Albore Livadie - L. D'Amore, ' Palma Campania (Napoli). Resti di abitato dell'età del bronzo antico ', in *NSc* 1980, pp. 59-101.

[2] L. Lirer *et al.*, ' Two Plinian Pumice - Fall Deposits from Somma-Vesuvius, Italy ', in *Geological Society of American Bulletin* 84, 1973, pp. 759-772; T. Pescatore *et al.*, ' Reverse Grading in the Avellino Plinian Deposit of Vesuvius ', in *Bollettino Società Geologica Italiana* 106, 1987, pp. 667-672.

[3] La ricerca è svolta sotto la direzione dei proff. B. d'Agostino, A. De Maigret ed E. Greco nell'ambito del dottorato di ricerca in archeologia (V ciclo) dell'I.U.O.

ambientale globale che tenga conto in maniera interattiva dei dati delle discipline naturalistiche e di quelli più strettamente archeologici.

La ricerca è perciò organizzata in due moduli paralleli: uno a scala macro-regionale al fine di cogliere fenomeni di più ampia portata, ma ad un più basso livello di definizione, per fornire un quadro in cui inserire poi i dati del secondo modulo volti invece alla ricostruzione, in un'area campione molto più limitata, delle specifiche modalità dell'interazione cultura-ambiente.

In questa sede è sembrato opportuno esporre, piuttosto che i dati più generali ma forse per ora poco definiti del primo modulo della ricerca, quelli relativi alla ricerca di dettaglio nell'area campione di Pratola Serra ed in particolare i primi dati sugli scavi effettuativi.

2. L'abitato di Pratola Serra (Av)

2.1. *Il sito e le prime ricerche*

Di notevole rilievo ai fini della ricerca sono i risultati dello scavo effettuato nell'abitato preistorico di Pratola Serra.

Il sito è posto sulla parte superiore di una collina ampia e non troppo elevata sul fondovalle del fiume Sabato all'estremità nord della conca di Avellino.

La posizione scelta per l'insediamento è senz'altro di notevole interesse. A livello regionale si può osservare che il sito si colloca subito dopo una stretta valle, quasi una gola, che il fiume Sabato supera dopo avere attraversato la conca di Avellino, provenendo da sud dove nasce presso il Terminio. Superata la collina, il fiume volge a nord-ovest per confluire poi nel Calore nei pressi di Benevento. Da questo primo asse naturale di percorrenza se ne distacca un altro proprio ai piedi della collina di Pratola Serra. È questo il percorso, ben noto in età storica, che superati i passi di Mirabella Eclano e di Ariano Irpino conduce in Puglia.

Il sito si pone così in un punto nodale, di raccordo tra alcune delle più importanti vie naturali della Campania centrale interna.

I terreni circostanti il sito sono caratteristici della conca di Avellino e si sono formati in gran parte su coltri di depositi piroclastici: risultano perciò assai più fertili dei normali suoli tipici delle formazioni appenniniche limitrofe e sono assai facili da lavorare [4].

A tali fattori regionali che favoriscono la scelta dell'insediamento di Pratola Serra, si aggiungono alcune felici circostanze della conformazione interna del sito. Infatti la collina, seppure ampia e bassa sul fondovalle, presenta i tre lati prospicienti i corsi d'acqua del Sabato e di un suo affluente ripidi e ben difendibili; su di essa non mancano poi sorgenti perenni — una è all'interno dell'area stessa dell'abitato preistorico — e in diversi punti vi sono, affioranti o appena sotto il livello

[4] G. Gisotti, *Principi di Geopedologia*, Bologna 1988, pp. 255-257.

del suolo, banchi di ottima argilla. Inoltre proprio la parte della collina meglio esposta a meridione è quella in cui vi sono maggiori tracce che indicano l'estendersi dell'abitato preistorico.

È evidente quindi che la localizzazione dell'abitato è il prodotto di scelte insediamentali precise e consapevolmente mirate al raggiungimento di una gamma di obiettivi ai quali è sottesa una percezione articolata e complessa dell'intero territorio.

I primi scavi intrapresi a Pratola Serra in conseguenza del terremoto del 1980, prima ad opera della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento ed in seguito e soprattutto ad opera del Centro per l'Archeologia Medievale dell'Università di Salerno, diretti dal prof. P. Peduto [5], furono mirati alla esplorazione estensiva della chiesa altomedievale e della relativa necropoli ed in misura minore della vicina villa romana.

Tali scavi rivelarono però anche l'esistenza di un'intensa frequentazione preistorica del sito, consistente soprattutto in un esteso abitato relativo alla *facies* di Palma Campania sepolto dalla coltre delle pomici di Avellino. In prossimità ed all'interno della chiesa infatti erano conservati, sigillati dalle strutture successive, numerosi lembi di tale deposito vulcanico sotto il quale appariva un livello fortemente antropizzato. Lo studio sistematico dei reperti preistorici provenienti da questo primo scavo, effettuato da chi scrive [6], ha permesso di inquadrare meglio la *facies* nel panorama del bronzo antico dell'Italia centro-meridionale.

La limitatissima estensione dei punti di tale livello preistorico direttamente indagati non permetteva comunque in alcun modo di cogliere la struttura e la forma dell'evidenza abitativa rinvenuta.

2.2. *Le nuove ricerche*

Essendosi presentata l'opportunità di riprendere le indagini a Pratola Serra, chi scrive vi ha condotto una campagna di scavo della durata di circa due mesi tra gennaio e marzo del 1991 per conto della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento [7]. Tale campagna è stata mirata ad indagare e de-

[5] Colgo l'occasione per ringraziare il prof. P. Peduto che con liberalità ha messo a mia disposizione la documentazione dello scavo da lui effettuato, permettendomi inoltre di proseguire le ricerche da lui intraprese a Pratola Serra, delle quali è frutto il volume attualmente pronto [P. Peduto (a cura di), *Scavi di Pratola Serra*, Salerno, in corso di stampa].

[6] Talamo, in corso di stampa.

[7] Ringrazio in primo luogo il soprintendente archeologo di Salerno, Avellino e Benevento dott.ssa G. Tocco per avermi cortesemente concesso di condurre lo scavo. Inoltre la dott.ssa G. Colucci Pescatori, direttore dell'ufficio di Avellino, e la dott.ssa G. Bisogno, funzionario responsabile dello scavo, per avere costantemente e con grande disponibilità seguito da vicino le varie fasi organizzative e scientifiche dello scavo ed avere così permesso di superare tutte quelle difficoltà che inevitabilmente questo tipo di lavoro comporta. Ringrazio inoltre il sig. S. Pen

finire la natura dell'abitato del bronzo antico con uno scavo il più possibile in estensione.

L'alto potenziale conservativo della coltre di pomici d'Avellino induceva inoltre a ricercare una zona ove queste potessero essere ben conservate all'esterno della chiesa, cosicché fosse minore l'interferenza dell'occupazione altomedievale. La presenza di un ampio affioramento del banco d'argilla al centro del pianoro ha però notevolmente condizionato la scelta. Si è così indagata un'area di circa 175 mq. a nord-est della chiesa in prossimità dell'abside.

Non ostante la presenza, peraltro aspettata, di una consistente occupazione altomedievale, formata — oltre che da nove tombe a fossa senza corredo — da una grande e ben conservata fornace probabilmente per la produzione di laterizi, e la parziale distruzione del banco di pomici ad opera dei lavori agricoli moderni, in quest'area si è potuto mettere in luce un tratto abbastanza ben conservato dell'abitato del bronzo antico.

La circostanza che le operazioni di scavo siano appena concluse, unita alla difficoltà oggettiva prodotta dall'estrema scarsità di modelli di riferimento per le strutture che si sono scavate — si pensi ad esempio che è questo l'unico abitato del bronzo antico scavato in Campania — giustifica il carattere del tutto preliminare che si vuole dare qui alle osservazioni interpretative delle strutture scoperte oltre che la sommarietà della loro descrizione; una più approfondita analisi della documentazione raccolta potrà indurre in seguito ad un mutamento interpretativo anche notevole.

Il tratto di abitato scoperto (fig. 62) consta di un'ampia porzione di una capanna e di parti del piano attorno ad essa sul quale si riconoscono le tracce di numerose attività.

La capanna

La struttura messa in luce è formata da un fondo leggermente incavato, ma che conserva il leggero pendio naturale, a margini piuttosto irregolari attorno al quale vi è una fila di buchi di palo, la cui pertinenza a questo fondo è assicurata dall'inclinazione che essi hanno. Questa fila di buchi di palo è conservata solo lungo il margine est e sud-est del fondo incavato; questo a nord è delimitato da una depressione colma di resti organici di cui si dirà dopo, mentre a sud è profondamente sconvolto e reso illeggibile dalle evidenze medievali. Il lato ovest ricade oltre il limite dello scavo. In una posizione centrale all'interno del fondo è scavata una fossa circolare (US 128), interpretata provvisoriamente come un

zone che ha eseguito i rilievi. Infine un particolare ringraziamento rivolgo agli amici con i quali ho costantemente collaborato alla buona riuscita dello scavo, dott.ssa M. Ciaraldi e dott.ri F. Garcea e D. Russo, al dialogo quotidiano e costruttivo con i quali debbo tanti degli spunti e delle idee qui esposti.

focolare, circondata da quattro buchi di palo e da due fosse di minori dimensioni. Immediatamente ad ovest di queste vi è un'ampia fossa (US 141), profonda circa due m., solo parzialmente scavata. Il fondo della capanna è interamente coperto da un deposito di terreno nerastro (US 6), organico, ricco di frammenti di carbone e di ossa oltre che di ceramica, spesso in grossi frammenti ricostruibili. L'ampia fossa (US 141) è riempita dapprima sul lato sud-ovest da uno spesso deposito simile a quello deposto sul fondo della capanna e coperto poi dal banco delle pomici di Avellino in giacitura primaria; su questo si è poi formato, lungo il lato nord-est della fossa, un deposito colluviale dovuto al crollo parziale della sponda, che si trova esposta al dilavamento lungo l'asse naturale della pendenza, oltre che da lembi del deposito di fondo della capanna misto a pomici.

I dati di scavo relativi alla capanna, qui sommariamente esposti, permettono di ipotizzare forse una struttura a pianta subquadrangolare od ellittica al centro della quale erano il focolare e la grande fossa. Sul lato sud-est oltre la fila perimetrale di buchi di palo, in una zona in cui il deposito di fondo (US 6) è ancora presente sia pure in misura minore, la presenza di un altro buco di palo potrebbe far pensare all'esistenza di un prolungamento della capanna o di una sorta di « ingresso ». Per quanto è possibile arguire dai dati sinora disponibili l'elevato di tale struttura doveva presentare pareti a spiovente non ripido, rettilinee o curvilinee, ed al centro il focolare in corrispondenza di un'apertura nel tetto delimitata da quattro pali. Frammenti di grossi contenitori « da cucina » si sono rinvenuti tra l'altro sul fondo del focolare.

Il piano all'esterno della capanna (US 82), in pendenza verso questa, ha una forte matrice argillosa che lo rende piuttosto impermeabile. L'acqua scorrendovi sopra doveva infiltrarsi nella capanna data la mancanza di ogni forma di recinzione e/o protezione riscontrata ai margini di questa. La grande fossa (US 141) doveva quindi avere la funzione di raccolta e drenaggio dell'acqua per evitare un innalzamento eccessivo dell'umidità all'interno: simili fosse non sono infatti infrequenti in capanne del neolitico e del bronzo [8]. Per la stessa ragione ed in mancanza di una superficie indurita sopra il deposito di fondo, è possibile ipotizzare che il piano di calpestio fosse rialzato, sostenuto ai bordi dai grossi pali perimetrali: il deposito di fondo sarebbe così il frutto del lento accumularsi sotto la pavimentazione di materiale filtrato o caduto dall'alto durante la vita della capanna.

Infine, sul modo in cui tale struttura doveva essere rifinita, si può notare la singolare mancanza di qualsiasi traccia di concotto o di incannucciata, certamente non casuale, pur se il terreno disponibile era particolarmente adatto a fornire un tale tipo di rivestimento. Resta quindi da definire come essa fosse rivestita.

[8] Si veda in generale E. Giannitrapani *et al.* (a cura di), *Interpretazione funzionale dei « fondi di capanna » di età preistorica*, ' Atti del seminario di archeologia sperimentale, Milano 29-30 aprile 1989 ', Genova 1990, *passim*.

Le aree esterne

A nord della capanna, senza che sia percettibile un netto cambiamento del deposito di fondo (US 6), vi è un'ampia depressione (US 182) forse circolare, riempita da una lente di terreno nerastro, fortemente carbonioso, in cui sono concentrati abbondanti ossa animali e ceramica in parte anche rotta *in situ*. È possibile che si tratti di un accumulo continuato di resti di pasto, ma non è da escludere che sia il luogo stesso ove si svolgevano le maggiori operazioni di preparazione e cottura dei cibi, appena al di fuori della capanna.

Altre attività in cui è implicato un processo di combustione dovevano svolgersi in più punti di tutta l'area immediatamente ad est della capanna. Infatti vi sono distribuiti, secondo un disegno in cui non si coglie per ora un nesso funzionale, almeno due piccoli focolari formati da fosse riempite con materiale carbonioso ed abbondante concotto, ed alcune tracce arancioni di terreno concotto, formate dalla combustione *in situ* del suolo, interpretabili come traccia di fuochi accesi più volte nell'area senza una localizzazione precisamente reiterata. Nella stessa area, poco più a sud-est, due fosse poco profonde, l'una maggiore circolare e l'altra pseudo-rettangolare (US 63 e US 59), sono difficilmente interpretabili come fosse per derrate e cosa dovessero accogliere resta perciò per ora ignoto, visto anche che quella circolare al momento dell'eruzione era completamente vuota ed il suo riempimento di pomici è completamente sterile, mentre il riempimento dell'altra, pur non completamente sterile, non si presenta molto più significativo.

La parte di scavo a sud della capanna, in cui l'occupazione medievale ha più profondamente alterato la situazione preistorica, è meno chiaramente leggibile seppure le tracce dell'occupazione del bronzo antico vi sono abbondanti.

In questa zona il banco di pomici di Avellino è meglio conservato, anche se in buona parte pedogenizzato, e permette di cogliere l'accentuarsi della pendenza naturale a sud della capanna, fornendo indirettamente una conferma dell'estensione di questa in un punto dove il limite è perduto. Il principale rinvenimento qui è una grande fossa (US 27) a pianta grosso modo circolare od ovale, dai margini molto irregolari, che al momento dell'eruzione era solo parzialmente riempita da depositi colluviali originati per lo più dal dilavamento delle pareti stesse della fossa. Vi si sono rinvenuti resti di pasto e ceramica in misura non particolarmente abbondante.

La fossa dopo l'eruzione fu progressivamente colmata da più depositi di terreno e pomici dilavanti dalle zone a quota maggiore a nord e ad est. Sulla funzione di tale fossa, come di altre evidenze quali ad esempio alcuni buchi di palo, non è possibile per ora aggiungere altro data anche la limitatezza dello spazio disponibile in questo punto.

I reperti

L'abbondante quantità di ceramica preistorica rinvenuta, pertinente quasi esclusivamente alla *facies* di Palma Campania, ad un primo sommario esame sembra rientrare bene nel quadro culturale e tipologico già tracciato esaminando i reperti dello scavo precedente [9]. Elementi particolarmente caratterizzanti sono come al solito le tazze, realizzate in forme e con particolari sempre diversi seppure ben riconducibili agli stessi « modelli ideali ». Non mancano comunque elementi di novità sul piano sia tipologico che della decorazione, come il basso piatto con orlo a tacche, forse un braciere, o come la tazza decorata sotto il labbro con uno zig-zag orizzontale inciso ed incrostato in bianco, con una tecnica che ricorda da vicino la successiva decorazione appenninica, ma che per la sua sicura collocazione stratigrafica attesta una maggiore antichità della tecnica ed accresce il panorama decorativo della ceramica di Palma Campania, per altro estremamente povero ed anzi quasi assente.

L'impressione che si ricava da questo primo sguardo al materiale, è che vada sempre meglio precisandosi la continuità tipologica e culturale con il successivo momento del protoappenninico B antico (fase di Punta Mezzogiorno), frutto di un unico processo evolutivo: ciò sembra confermato anche dall'affinità con il materiale recentemente venuto in luce in una capanna impiantata sopra le pomici di Avellino alla Starza di Ariano Irpino ed attribuita al protoappenninico B [10]. Solo a titolo esemplificativo si cita il rinvenimento a Pratola Serra di un coperchio di bollitoio di tipo « meridionale » a foro centrale con margini rialzati sinora non attestato in questa *facies*.

Una novità quasi completa nel panorama ergologico della *facies* è rappresentato dall'abbondante industria litica sinora non documentata né a Pratola Serra né negli altri centri affini. Si tratta sia di nuclei e di schegge di lavorazione sia di prodotti finiti come la lama e le punte di freccia, l'una con tallone ed alette l'altra foliata.

Benché anche questo scavo abbia confermato la frequentazione del sito nel neolitico finale (Diana) e nell'eneolitico già riscontrata precedentemente, l'esame del materiale testimonia la piena appartenenza di questo abitato alla *facies* di Palma Campania.

Ma un altro interessante elemento di novità è rappresentato da alcuni frammenti tipologicamente riconducibili al protoappenninico B rinvenuti nel riempimento di una fossa o cavità naturale posta al di sopra della grande fossa

[9] Talamo, in corso di stampa.

[10] Devo la notizia alla cortesia della dott.ssa C. Albore Livadie che ha in corso gli scavi in questa località. Si veda C. Albore Livadie, ' Nuovi scavi in località La Starza - Ariano Irpino (Av.) ', in *L'età del bronzo in Italia dal XVI al XIV sec. a.C.* (Viareggio, 26-30 ottobre 1989), *Rassegna di Archeologia* 9, 1990 (in corso di stampa).

US 27 e del banco di pomici che la riempie: è questa una prima indicazione della rioccupazione del sito dopo l'eruzione delle pomici di Avellino, anche se la sporadicità e la limitatezza del dato portano ad escludere che si sia trattato di più che d'una parziale frequentazione del sito.

Prospettive della ricerca

La prevista prosecuzione degli scavi avrà senza dubbio l'obiettivo di provare a risolvere i tanti problemi solo parzialmente illuminati dallo scavo appena concluso. In questo senso essenziale appare l'allargamento della medesima area di scavo, al fine sia di arrivare a definire l'area della capanna messa in luce, sia e soprattutto di inferire almeno in un settore dell'abitato la distribuzione relativa delle capanne e la loro dislocazione rispetto alle aree di attività esterne ad esse. L'apertura di un altro saggio nell'abitato, in un punto distante dal primo, appare parimenti significativa in tal senso tenendo presente la relativa grandezza dell'abitato (almeno 4 o 5 ettari). In questo modo si potranno forse cogliere i nessi spaziali dell'organizzazione sociale e delle attività di sussistenza caratterizzanti culturalmente l'abitato di Pratola Serra.

Tale programma, forse ambizioso, appare però indispensabile osservando la quasi totale assenza di altre iniziative del genere in Campania contrapposta alla velocità con la quale siti di tale natura rischiano ormai quotidianamente di scomparire.

Abbreviazioni supplementari:

Talamo, in corso di stampa = P. Talamo, ' L'insediamento preistorico di Pratola Serra ', in P. Peduto (a cura di), *Scavi di Pratola Serra*, Salerno, in corso di stampa.

RECENSIONI E RASSEGNE

NOTE DI TOPOGRAFIA E DI URBANISTICA

II

EMANUELE GRECO

2) Nonostante la fama e l'importanza che le competono, CUMA IN CAMPANIA sembra destinata, da avverso destino e da pervicace noncuranza, a rimanere nel suo secolare oblio, dopo qualche limitato bagliore, dovuto più all'archeologia delle cose sensazionali che ad un ordinato programma che meriti il nome di indagine corretta e sistematica.

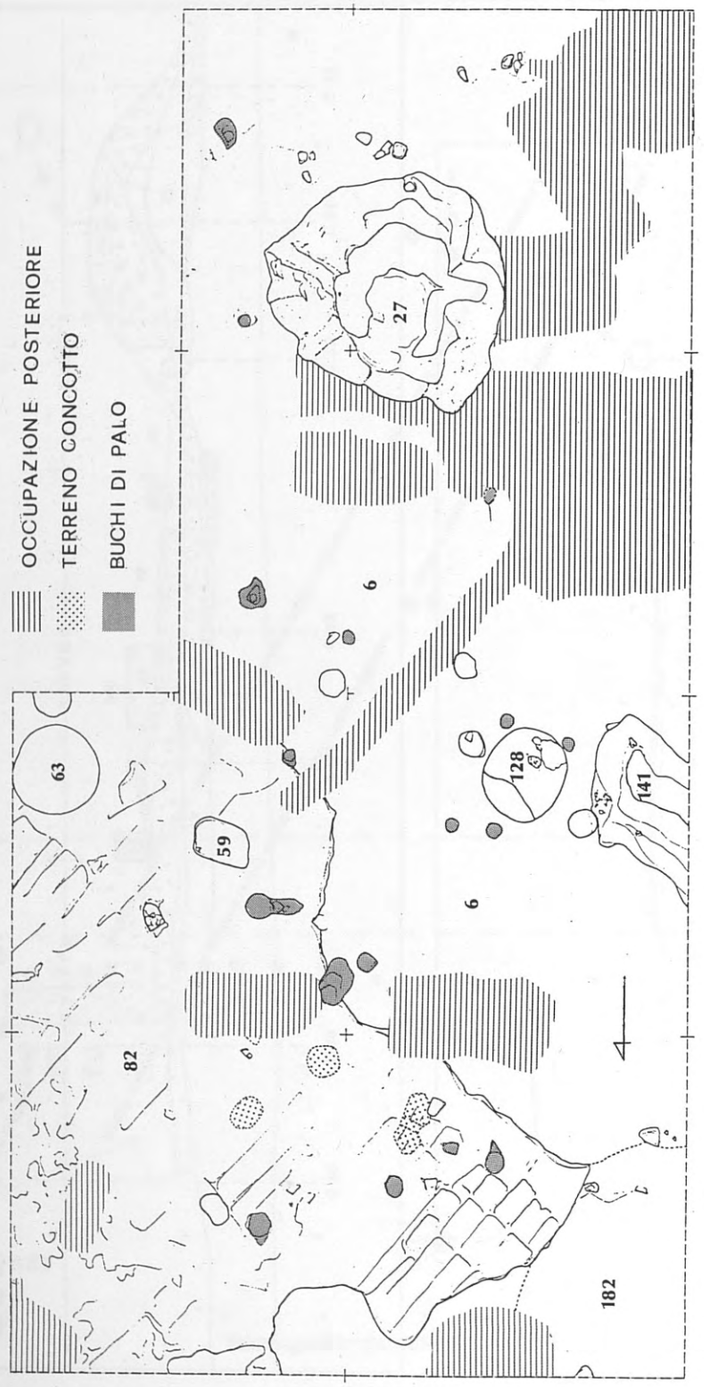
Insomma, che si vada alla ' ricerca ' dell'antro perduto o si sterri il foro, cui viene annesso il pittoresco aggettivo ' sannitico ', non molto vale, dal momento che scavi vecchi pubblicati e non, necropoli a parte, ben poco hanno contribuito alla conoscenza della topografia e della storia monumentale della più antica colonia greca di tutto l'Occidente. Si dirà che Cuma non fa eccezione, nel quadro generale; è vero, se ciò vale a consolarsi, ma forse anche una situazione così deteriorata dovrebbe finalmente mutare; in meglio, ovviamente.

Intanto vanno segnalate alcune novità; da un lato il lavoro di rilievo e catalogazione dell'esistente che è stato compiuto nell'ambito del programma Eubea, di cui attendiamo la pubblicazione per esprimere un giudizio, dall'altro la voce *Cuma* della *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. VII, Pisa-Roma 1989, pp. 7-42, che costituisce un utile punto di partenza per l'impostazione dei problemi e per il bilancio delle conoscenze.

Spiace, però, di dover rilevare, all'inizio della lettura di questo contributo, un errore dovuto, evidentemente, ad un refuso: Cuma vi è detta « Comune di Cuma », quando è ben noto che non esiste il Comune di Cuma (le rovine della città antica sono, infatti, comprese nel territorio del Comune di Pozzuoli).

A parte ciò, scorrendo le pagine dedicate alla storia della ricerca e la bibliografia si troverà conferma di quanto si diceva all'inizio.

Prendiamo in esame, per es., il periodo che va dal dopoguerra ad oggi: 1951-53, scavo (o meglio sterro) del Foro, inedito; 1962, scavo parziale delle terme, inedito; 1971-72, alle spalle del portico sud del foro M. E. Bertoldi scava un tempio circondato da portici; questa scoperta ha il privilegio di una segnalazione



Pratola Serra (Av.), pianta della capanna della *facies* di Palma Campania.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISSN 0393-070x